# ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA

# Roberto Devereux

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

*Da Rappresentarsi*

NEL TEATRO GRANDE DI TRIESTE

L'AUTUNNO DEL 1838

La Poesia è del signor **Salvadore Cammarano.**

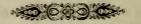
La Musica è del signor Gaetano Donizetti Maestro onorario di S. A. R. il Principe di Salerno, e Maestro di contrappunto e composizione nel Conservatorio di Napoli.

Trieste

PRESSO MICHELE WEIS TIPOGRAFO TEATRALE.

# ARGOMENTO

*Elisabetta regina d' Inghilterra nutriva una passione d'amore per Roberto Devereux, da poi Conte d'Essex; e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione, lo aveva inviato a combattere gli spagnuoli come generale in capo. Ad onta che questi sotto le mura di Cadice si coprisse d'allori, non mancò l' invidia dei cortigiani di metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua Sovrana; e venne richiamato. Nell' atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina gli ritornava il suo affetto e la sua protezione; si scopre che un' altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della corte e de' cortigiani, lo potè la gelosia; per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.*

*È questo l' argomento del nuovo Dramma. È la scena accade in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palagio di Westminster, antica residenza de' Re d' Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti unitamente a tutti gli uomini cospicui d' Inghilterra.*

# Personaggi.

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra
Signora *Enrichetta Meric-Lalande.*

Lord Duca di NOTTINGHAM
Signor *Giorgio Ronconi.*

SARA, Duchessa di Nottingham
Signora *Teresa Mannelli-Duval.*

ROBERTO DEVEREUX, Conte d'Essex
Signor *Francesco Pedrazzi.*

Lord CECIL
Signor *Pietro Mantegazza.*

Sir GUALTIERO RALEIGH
Signor *Gaetano Rossi.*

Un Paggio — Un Famigliare di Nottingham.

CORO di ( Dame della Corte Reale.
( Lordi del Parlamento. Cavalieri.

*Comparse*

Paggi. Guardie reali. Scudieri di Nottingham. Armigeri.

*L'avvenimento ha luogo nella città di Londra,*
*e nel cadere del secolo XVI.*

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia: non deve però tacersi ch' esso è parte imitato dalla tragedia di Ancelot, Elisabeth d'Angleterre.

Maestro e Direttore della Musica
*Sig. Luigi Ricci.*

---

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
*Sig. Alessandro Scaramelli.*

---

Maestro e Direttore dei Cori
*Sig. Francesco Desirò.*
Supplente al medesimo il figlio Domenico.
Con N. 15 Coristi, e 8 Coriste.

---

Suggeritore e Direttore della Copisteria
*Sig. Girolamo Carpanin.*

---

Pittore delle Decorazioni
*Sig. Pietro Pupilli.*

---

Macchinista
*Signor Giacomo Caprara.*

---

Direttore del Vestiario ed Inventore
*Signor Luigi Perelli.*

---

*Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa.*

---

Capi Sarti
*Signori Lorenzo Tagliapietra e Francesco Borghi.*

---

Attrezzista
*Signor Lazzaro Pogna.*

---

Illuminatori
*Signori Sasso e Stradella.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Sala terrena nel Palagio di Westminster.

*Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi. Sara duchessa di Nottingham siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.*

*Dame fra loro, ed osservando la Duchessa.*

Geme! ... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti ...
*(accostandosi ad essa.*
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?

*Sara* Mestizia in me!

*Dame* Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?

*Sara* (Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria ...
Piangea ... di Rosamonda ...

*Dame* Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda

*Sara* Il mio dolor! ...

*Dame* Sì! versalo
Dell' amistade in seno.
*Sara* Lady, e credete? ...
*Dame* Ah! fidati ...
*Sara* Io? ... no ... Son lieta appieno.
*(sciogliendo un forzato sorriso.*
*Dame* (E' quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor!)
*Sara* (All' afflitto è dolce il pianto ...
Ê la gioja che gli resta ...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d' una morte ...
Io vivendo ognor morrò!)

## SCENA II.

*Elisabetta, preceduta da' suoi paggi, e dette.*

*Un pag.* La regina!
*(al comparire della regina, le dame s' inchinano: ella risponde al saluto, quindi s' accosta alla Nottingham in atto benigno.)*
*Eli.* Duchessa ... *(Porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena.)*
Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo; alfine
Il Conte rivedrò .... ma Dio conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda,
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.
*Sara* Egli era sempre
Fido alla sua règina.
*Eli.* Fido alla sua regina? E basta, o Sara?

Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

*Sara* (Io gelo!...)

*Eli.* A te svelai
Tutto il mio cor ... Lo sai,
Or volge intero l' anno
Ch' ei sospiroso e mesto
Fuggìa gli amici e il mio reale aspetto.
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, chè lunge il volli
Da Londra ... Egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d' altra colpa io temo
Delinquente saperlo ... — Una rivale.
*(con trasporto di collera*
S' io discoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta!

*Sara* (Ove m' ascondo!...)

*Eli.* Il core
Togliermi di Roberto!...
Pari colpa sarìa togliermi il serto. *(un momento di silenzio: ella si calma alquanto.*
L' amor suo mi fè beata,
Mi sembrò del cielo un dono ...
E a quest' alma innamorata
Ei rendea più caro il trono. —
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

## SCENA III.

*Cecil, Gualtiero, altri Lordi del parlamento, e detti.*

*Cec.* Nunzio son del Parlamento. *(Dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.*

*Sara* (Tremo!...)
*Eli.* Esponi.
*Sara* (Ha sculto in fronte...
L'odio suo!...)
*Cec.* Di tradimento
Si macchiò d'Essex il conte!
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende,
Ben lo sai, de' Pari è dritto.
Questo dritto si richiede.
*Eli.* D'altre prove il suo delitto,
Lordi, ha duopo.

## SCENA IV.

*Un Paggio, e detti.*

*Paggio* Al regio piede
Di venirne Essex implora.
*Cec. Gua.*
Egli!...
*Eli.* Venga. — Udirlo io vò.
*(lanciando a Cec. ed a Gua. uno sguardo rig.)*

*Cec. Gua.*

(Ah! la rabbia mi divora!...
Come il cor mi palpitò!)
*Eli.* (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici;
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida,
Innocente sei per me!)

*Sara* (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)

*Cec. Gua. Coro*

(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è!)

## SCENA V.

*Roberto, e detti.*

*Rob.* Donna reale, a' piedi tuoi ...
*Eli.* Roberto !...
Conte, sorgi, lo impongo. *(gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sara: ella piena di smarrimento cerca evitarli.)*
Il voler mio. *(a Cecil.*
Noto in breve farò. Signori, addio.
*(tutti si ritirano, tranne Rob.*
In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto?
*Rob.* Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.
*Eli.* Ma l' accusa? ...
*Rob.* E quale ?...
Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza: ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D'Elisabetta il cenno!
*Eli.* Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza; il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli

Di palco? a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Di te lontano, atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello (*), e ti parlai
La parola dei re che ad ogni evento;
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe... — Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d'una speranza!...
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!
Un tenero core - mi rese felice:
Provai quel contento - che labbro non dice.
Un sogno d'amore - la vita mi parve!...
Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

*Rob.* (Indarno la sorte - un trono m' addita:
Per me di speranze - non ride la vita;
Per me l' universo - è muto, deserto;
Le gemme del serto - non hanno splendor)

*Eli.* Non favelli? è dunque vero!
Sei cangiato? *(in tuono di rimprovero, in cui traspira tutta la sua tenerezza.*

*Rob.* Nò ... che dici?..
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D' obbedienza, di valore
Prove avrai.

*Eli.* (Ma non d'amore!) —
Vuoi pugnar! ma dì, non pensi
*(con simulata calma, ed affiggendo in Roberto uno sguardo scrutatore.*

(*) *(accennando una gemma che Rob. ha in dito.*

Che bagnar faresti un ciglio
Quì di pianto?

*Rob.* (Ahimè, quai sensi...)

*Eli.* Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

*Rob.* Palpitar?..

*Eli.* Di tal, che amore
Teco strinse..

*Rob.* Ah! dunque sai ?.
(Ciel, che dico!...)

*Eli.* Ebben? Finisci:
*(reprimendosi appena.*
L'alma tua mi svela omai.
Che paventi? ... Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta...
All'altare io vi trarrò.

*Rob.* Mal ti apponi ...

*Eli.* (O mia vendetta!...)
E non ami? Bada! *(atteggiandosi di terribile maestà.*

*Rob.* Io? ... No.

*Eli.* (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea! ...
No, dal mio sdegno vindice
Fuggir non può la rea.
Morrà l'infido, il perfido,
Morrà di morte acerba;
E la rival superba
Punita in lui sarà.)

*Rob.* (D' orrendo precipizio
Il piè sull' orlo è giunto!
Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto! —
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto ...
Con me l'arcano affetto
E morte e tomba avrà.)
*(Eli. rientra ne' suoi appartamenti.*

## SCENA VI.

*Nottingham, e detto.*

*(Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile, con lo sguardo affisso al suolo.)*

*Not.* Roberto... *(abbracciandolo*
*Rob.* Che?... fra le tue braccia!...
*(balza indietro, come respinto da ignoto potere.*
*Not.* Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?...—Io tremo
D'interrogarti!
*Rob.* Ancor la mia sentenza
Non proferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...
*Not.* Non proseguir... D'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!
*Rob.* Ah! lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.
*Not.* Che parli?... Ahi! fera sorte!
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!
*Rob.* Oh! narra...
*Not.* Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.
*Rob.* (Oh ciel!... pentita
Sarìa quella spergiura?...)
*Not.* E qual ferita
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
Col ragionare a lei divien più crudo!
*Rob.* (È rea, ma sventurata!...)
*Not.* Jeri, taceva il giorno,

Quando pria dell' usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente ... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto: essa fregiava
D' aurate fila una cerulea fascia;
Ma spesso l' opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

*Rob.* (Ancor m' affida
Un raggio di speranza!...)

*Not.* Io mi ritrassi...
Avea l'alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —
Forse in quel cor sensibile
Si fè natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch' io son preda intanto;
Anch' io mi struggo in lagrime ...
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce,
Nel puro cor degli angioli
La colpa entrar non può.

## SCENA VII.

*Cecil, gli altri Lordi del Parlamento, e detti.*

*Cec.* Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita.

*Not.* Che si vuole?

*Cec.* *(a voce bassa)* Una sentenza
Troppo a lungo differita. *(volgendo a Rob. un' occhiata feroce.*

*Not.* Vengo. — Amico. (*Porge la destra a Rob. come in atto d' accommiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia ed abbraccia con tutta l' affezione dell' amicizia.*

*Rob.* Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!...
M' abbandona al mio periglio...
Tu lo dêi!

*Not.* Salvar ti vò.
Quì ribelle ognun ti chiama:
Ti sovrasta un fato orrendo:
L' onor tuo sol io difendo...
Terra e ciel m' ascolterà.
Ch' io gli serbi e vita e fama,
Deh! concedi o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio,
Santa voce d' amistà.

*Cec. Coro*

(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)

*Rob.* (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v' ha!) (*Parte.*
*Not., Cec. e Coro escono per altra via.*

## SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa, nel palazzo Nottingham. Da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta.

*Sara.*

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m' arrendo al consiglio

Non dell'amor... L'orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fè... Chi giunge! — È desso!

## SCENA IX.

*Roberto, e detta.*

*(Egli è chiuso in lungo mantello)*

*Rob.* Una volta, crudel, m'hai pur concesso
Venirne a te!... Spergiura! traditrice!
Perfida!.. E qual v'ha nome
D'oltraggio e di rampogna
Che tu non merti?

*Sara* Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola: d'un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse, e liete nozze
Ti serbo...

*Rob.* E tu?

*Sara* M'opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d'amor? — L'ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno, il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
A supplizio di morte!

*Rob.* Oh ciel!...

*Sara* Felice,
Quant'io nol son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra...

*Rob.* Oh! taci...

Spento all' amor son io.

*Sara* Sciagura estrema!

Sebben da cruda gelosia trafitta,
Saprai... La gemma che in tua man risplende,
Era memoria e pegno
Dell' affetto real...

*Rob.* Pegno d' affetto?

Non sai!... — Pur si distrugga il tuo sospetto.
*(gettando l' anello sulla tavola.*
Mille volte per te darei la vita.

*Sara* Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

*Rob.* Chiedimi il sangue...
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

*Sara* Viver devi, e fuggir da queste arene.

*Rob.* Il vero intesi?... Ah! parmi,
Parmi sognar!

*Sara* Se m' ami,
Per sempre dêi lasciarmi.

*Rob.* Per sempre! e tu lo brami!...
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!
Son l' odio tuo!...

*Sara* Spietato!...
Ardo per te d' amor.
Da che tornasti, ahi misera!
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l' ardore...
Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...
Cedi alla sorte acerba...
A te la vita, e serba,
Serba l' onore a me.

*Rob.* Dove son io?... Quai smanie!...
Fra vita e morte ondeggio!...
Tu m' ami, e deggio perderti!...

M' ami, e fuggir ti deggio!...
Poter dell' amicizia,
Prestami tu vigore;
Chè d' un mortale in core
Tanta virtù non è. *(Sara è a piè di lui, piangente e supplichevole.*
Tergi le amare lagrime... *(sollevandola.*
Sì, fuggirò.

**Sara** Lo giura. *(Rob. prende la destra in atto di giuramento.*
E quando?

**Rob.** Allor che tacita
Avrà lo notte oscura
Un' altra volta in cielo
Disteso il tetro velo; —
Or nol potrei, chè fulgido
Il primo albor già sorge...

**Sara** Ah! qual periglio!... Involati...
Se alcuno escir ti scorge!...

**Rob.** Oh fiero istante!...

**Sara** Un ultimo
Pegno d' infausto amore
Con te ne venga... *(levando dalla cesta una ciarpa azzurra, trapunta d' oro.*

**Rob.** Ah! porgilo...
Quì, sul trafitto core...

**Sara** Vanne!... Di me rammentati
Sol quando preghi il Ciel.
Addio!...

**Rob.** Per sempre!...

**Sara** Oh spasimo!...

**Rob.** Oh reo destin crudel!...

*a 2*

Questo addio fatale, estremo,
E un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti,
Più del ciglio, sparge il cor.

Ah! mai più non ci vedremo...
Ah mai più!... morir mi sento!...
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!
*(Rob. parte: Sara si ritira.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Sala come nell'atto primo alla scena prima.

*I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.*
*Alcuni Lordi.*

L' ore trascorrono - surse l' aurora,
Nè il parlamento - si scioglie ancora!

*Gli altri.*

Senza l' aïta - della regina,
Pur troppo è certa - la sua rovina!...

*Donne* Lordi, tacetevi - Elisabetta,
Qual chi matura - una vendetta,
Erra d' intorno - fremente e sola,
Nè move inchiesta - nè fa parola.

*Tutti* O Conte misero! - il cielo irato
Di fosche nubi - si circondò!...
Il tuo supplizio - è già segnato:
In quel silenzio - morte parlò!

## SCENA II.

*Elisabetta da un lato, Cecil dall' altro, e detti.*

*Eli.* Ebben?

*Cec.* Del reo le sorti

Furo a lungo agitate.
Più d'amistà, che di ragion possente,
Il duca vivamente
Lo difese; ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

*Eli.* Ed era? (*a voce bassa.*

*Cec.* Morte! (*c. s.*

## SCENA III.

*Gualtiero, e detti.*

*Gua.* Regina...

*Eli.* Può la corte
Allontanarsi: richiamata in breve
Quì fia! — Tanto indugiasti?
(*tutti partono, tranne Gua.*

*Gua.* Assente egli era;
Ed al palagio suo non fè ritorno,
Che sorto il nuovo giorno. (*Marcato.*

*Eli.* Segui!... (*Eli. si turba.*

*Gua.* Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse. D'ira temeraria e stolta
Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi
Il cor dovete, iniqui... —
Del conte la repulsa
Fu vana...

*Eli.* E quella ciarpa?..

*Gua.* Eccola.

*Eli.* (Oh rabbia!...
Cifre d'amor qui veggio!..) (*è tremante di sdegno; ma volgendo uno sguardo a Gua., riprende la sua maestà.*

Al mio cospetto
Colui si tragga. (*) Ho mille furie in petto!.(**)
(*) *Gua. parte.* (**) *gettando la ciarpa sur una tavola ch'è nel fondo della scena.*

## SCENA IV.

*Nottingham, e detta.*

*Not.* Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto.
(*le porge un foglio.*
D'Essex è la sentenza. —
Tace il ministro: or parla
L'amico in suo favore.
Grazia! (*Eli. gli volge una fiera occhiata.*
Potrìa negarla
D'Elisabetta il core?
*Eli.* In questo core è sculta
La sua condanna.
*Not.* Oh detto!...
*Eli.* D'una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradìa...
*Not.* Che dici!...
Calunnia è questa...
*Eli.* Oh! cessa...
*Not.* Trama de'suoi nemici.
*Eli.* No, dubitar non giova...
Al mancator fu tolta
Irrefragabil prova... (*a questa ricordanza, si raddoppia la sua collera; quindi è per firmare la sentenza.*)
*Not.* Che fai?... sospendi... ascolta...
Su lui non piombi il fulmine

Dell'ira tua crudele!...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele;
Quest'uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.

*Eli.* Taci: pietade o grazia
Non merta il tracotante...
A fellonìa di suddito
Perfidia unì d'amante...
Mora, e non sorga un gemito
A domandar mercè.

## SCENA V.

*Roberto fra Guardie, Gualtiero, e detti.*

*Eli.* (Ecco l'indegno!...) *(ad un segno di Eli., Gua. e le guardie si ritirano.*
Appressati...
Ergi l'altera fronte.
Che dissi a te? Rammentalo.
Ami? ti dissi, o Conte.
Nò: rispondesti ... — Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei.. Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda; e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel!
*(gli mostra la ciarpa.*

*Not.* (Che!...) *(riconoscendola. Rob. osservando la sorpresa di Not., è preso da tremore.*

*Eli.* Tremi alfine!

*Not.* (Orrenda
Luce balena!...)

*Rob.* (Oh ciel!...) —

*Eli.* Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore!

Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico,
Prìa d'offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

*Not.* (Non è ver... delirio è questo!...
Sogno orribile, funesto!
Nò, giammai d'un uomo il core
Tanto eccesso non accolse!...
Pur... si covre di pallore!
Ahi! che sguardo a me rivolse! —
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo e quel pallor!

*Rob.* (Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo...
Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio...
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio! —
Ah! quel pegno sciagurato
Fu di morte, e non d'amor!)

*Not.* Scellerato!... malvagio!... e chiudevi
(*con trasporto di cieco furore.*
Tal perfidia nel core sleale?
E tradir sì vilmente potevi...
La regina? (*ripiegando.*

*Rob.* (Supplizio infernale!...)

*Not.* Ah! la spada, la spada un istante
Al codardo, all'infame sia resa...
Ch'ei mi cada trafitto alle piante...
Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

*Eli.* O mio fido! e tu fremi, tu pure
Dell'oltraggio che a me fu recato! —
(*a Rob.*) Io favello: m'ascolta! La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato.
Qual si noma l'ardita rivale,

Dì soltanto; e lo giuro, vivrai.
(*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio.*)
Parla, ah! parla.

*Not.* (Momento fatale!

*Rob.* Pria la morte!

*Eli.* Ostinato! e l'avrai.

## SCENA VI.

*Ad un cenno della regina, la sala si riempie di Cavalieri, Dame, Paggi, Guardie ec.*

*Eli.* Tutti udite. Il giudizio de' Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. — Ciascuno la impari,
Come il sole, che in parte già corse.
(*a Cecil, porgendogli la sentenza.*
Del sul giro al meriggio sia giunto,
S'oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuota la scure in quel punto.

*Coro* (Tristo giorno, di morte forier!)

*Eli.* Va: la morte sul capo ti pende;
Sul tuo nome l'infamia discende...
Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa nè andrà

*Rob.* Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d'ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno,
Non la fama, la vita mi toglie,
Ove giaccian le morte mie spoglie,
Ivi un'ara di gloria sarà.

*Not.* (No, l'iniquo non muoia di spada:
Sovra il palco, infamato egli cada...
Nè il supplizio serbato all'indegno

Basta all'ira che m'arde nel seno,..
A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)

*Cec. Gua.*

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.

*Coro* (Al rejetto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà!

*(ad un cenno di Eli., Rob. è circondato dalle guardie.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo Nottingham. Nel fondo invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte della città di Londra.

*Sara*

Nè riede il mio consorte!...-Oh ciel, che seppi!...
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato conte... Oh! s'ei fra' ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir?...

## SCENA II.

*Un famigliare, e detta; quindi un soldato.*

*Il fam.* Duchessa!
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, quì giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede e scongiura.

*Sara* Venga. *(il soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico)*
Roberto scrisse!...
*(riconoscendo i caratteri.*
Oh ria sciagura!
*(dopo letto.*

Segnata è la condanna! —
Pur... quì lo apprendo... questo anello è sacro...
Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?...
Corrasi a' piè d'Elisabetta...

## SCENA III.

*Nottingham, e detta.*

*Sara* (Il duca!...)
*Not.* *(Resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.*
*Sara* (Qual torvo sguardo!...)
*Not.* Un foglio avesti?
*Sara* (Oh cielo!...)
*Not.* Sara!... vederlo io voglio.
*Sara* Sposo!...
*Not.* Sposo! lo impongo: a me quel foglio.
*(in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex.*
*Sara* (Perduta son!...) *(il duca legge.*
*Not.* Tu dunque
Puoi dal suo capo allontanar la scure?
Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombre
Della trascorsa notte, allor che pegno
D'amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d'oro contesta?
*Sara* Oh folgore tremenda, inaspettata!...
Già tutto è noto a lui!...
*Not.* Sì, scellerata!
Non sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo!...
Spergiura, in me paventalo
Quel braccio punitor
*Sara* M'uccidi.
*Not.* Attendi, o perfida:

Vive Roberto ancor. —
Io per l'amico in petto
Fraterno amor serbava:
Come celeste oggetto
Io la consorte amava:
Avrei per loro impavido
Sfidati affanni e morte...
Chi mi tradisce? ahi misero!
L'amico e la consorte!...
Stolta, che giova il piangere?
Sangue, non pianto io vò.

*Sara* Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza?
Può dunque l'innocente
Di reo vestir sembianza?
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico;
Tu, Dio clemente, accertalo,
Ch'empio non è l'amico,
Che d'un pensier, d'un palpito
Tradito io mai non l'ho.
*(odesi lugubre marcia.*
Non rimbomba un suon ferale?...
*(accorrendo ai veroni.*
Ahi! *(scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie.*

*Not.* Lo traggono alla torre. *(con esultanza.*

*Sara* Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!...
Il supplizio a lui si appresta!...
L'ora... ahi! l'ora è già vicina!...
Dio m'aita!...

*Not.* Iniqua! arresta!...
*(afferrandole un braccio.*
Ove corri?

*Sara* Alla regina.

*Not.* Di salvarlo hai speme ancora?...

*Sara* Lascia... (*cercando liberarsi.*
*Not.* Oh rabbia!... Ed osi?... — Olà?
(*compariscono le guardie del palagio ducale.*
A costei la mia dimora
Sia prigione.
*Sara* Oh ciel! ...
(*con grido disperato.*
Pietà ...
(*cadendo alle ginocchia di lui.*
All' ambascia ond' io mi struggo
Dona, ah! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor, se vuoi,
Me trafiggi a' piedi tuoi:
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.
*Not.* Foco d' ira avvampa e strugge
Questo cor da voi trafitto.
Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima, è un delitto.
Ah! supplizio troppo breve
È la morte ch' ei riceve:
Fia punita eternamente
L' alma rea che mi tradì. (*Egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.*

## SCENA IV.

Carcere nella torre di Londra destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte.

*Roberto.*

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude?... Un rio presagio
Tutte m' ingombra di terror le vene!

Pur fido è il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte: io viver solo
Tanto desìo, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m' involasti
Quell' adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando: tu svenar mi dêi.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte...
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello...
Credi all' estremo accento,
Che il labbro mio parlò. (*odesi un calpestìo, e sordo rumore di chiavistelli.*
Odo un suon per l' aria cieca...
Si dischiudono le porte...
Ah! la grazia mi si reca!...

## SCENA V.

*Un drappello di guardie, Cavalieri e detto.*

*Gua.* Vieni, o Conte.
*Rob.* Dove?
*Gua.* A morte!
(*Rob. resta come percosso dal fulmine. Momenti di silenzio.*
*Rob.* Ora in terra, o sventurata
Più sperar non dêi pietà!...
Ma non resti abbandonata:
Havvi un giusto, ed ei m' udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio,

Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio!...
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol faranno...
Si piangerà d'affanno
Forse una volta in ciel!

*Gua.* Vieni... a subir preparati
La morte più crudel. *(partono con Rob.)*

## SCENA VI.

Gabinetto della Regina.

*Elisabetta è abbandonata su d'un sofà, col gomito appoggiato ad una tavola, su cui risplende la sua corona. Le Dame le stanno intorno meste e silenziose.*

*Eli.* (E Sara in questi orribili momenti
Può lasciarmi?... Al suo ducal palagio,
Onde qui trarla, s'affrettò Gualtiero;
*(sorgendo agitatissima.*
E ancor... De' suoi conforti
L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...
Son donna — Il foco è spento
Del mio furor...)

*Dame* (Ha nel turbato aspetto
D'alto martìr le impronte:
Più non le brilla in fronte
L'usata maestà!

*Eli.* (Vana la speme
Non fia... presso a morir, l'augusta gemma
Ei recar mi farà... Pentito il veggo
Alla presenza mia... — Pur... fugge il tempo...
Vorrei fermar gl'istanti. — E se la morte,
Ond'esser fido alla rival, scegliesse?...
Oh truce idea funesta!...
E s'ei già move al palco?... Ah no... t'arresta!...
Vivi, ingrato, a lei d'accanto:

Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m' abbandona
In eterno a sospirar...
Ah si celi questo pianto;
*(gettando uno sguardo alle Dame, e rammentandosi d' essere osservata.*
Ah! non sia chi dica in terra:
La Regina d' Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

## SCENA VII.

*Cecil, Cavalieri, e dette.*

*Eli.* Che m' apporti?
*Cec.* Quell' indegno
Al supplizio s' incammina.
*Eli.* (Ciel!...) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla Regina?
*Cec.* Nulla diede. *(odesi un procedere di passi affrettati.*
*Eli.* Alcun s' appressa!
Deh! si vegga,
*Cec. Coro* È la Duchessa...

## SCENA VIII.

*Sara, Gualtiero, e detti.*

*Sara, scinta le chiome e pallida come un estinto, si precipita a' piè di Elisabetta: ella non può articolar parola, ma sporge verso la Regina l' anello di Essex.*

*Eli.* Questa gemma d' onde avesti?
*(nella massima agitazione.*
Quali smanie!... qual pallore!...
Oh sospetto!... — E che potesti?
Forse?... Ah! parla.

*Sara* Il mio terrore...
Tutto... dice... Io son!...
*Eli.* Finisci.
*Sara* Tua rivale...
*Eli.* Ah!...
*Sara* Me punisci...
Ma... del.. Conte serba... i giorni...
*Eli.* Deh! correte... deh! volate..,
*(ai Cavalieri.*
Pur ch'ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate...
*Cav.* Ciel, ne arrida il tuo favore...
*(fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone. Grido universale di spavento.)*

## SCENA ULTIMA

*Nottingham, e detti.*

*Not.* Egli è spento! *(come inebbriato di gioja fer.*
*Gli altri* Qual terrore! *(silenzio.*
*Eli. (s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d'affanno.*
Tu perversa... tu soltanto
Lo spingesti nell'avello!...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?
*Not.* Io, regina, la rattenni.
Io tradito nell'amor
Sangue volli, e sangue ottenni.
*Eli.* Alma rea!... *(a Sara)* Spietato cor! *(a Not.*
Quel sangue versato - al cielo s'innalza,
Giustizia domanda, - riclama vendetta...
Già l'angiol di morte - fremente v'incalza...
Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta...
Sì vil tradimento, - delitto sì rio!...

Nell' ultimo istante-volgetevi a Dio:
Ei solo perdono-conceder potrà...
*(Nott. e Sara partono fra guardie. Intanto Eli. profondamente assorta copresi di estremo pallore: i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione)*
Mirate quel palco...-di sangue rosseggia!...
È tutto di sangue-il serto bagnato...
Un orrido spettro-percorre la reggia,
Tenendo nel pugno-il capo troncato!...
Di gemiti e grida-il cielo rimbomba!...
Pallente del giorno-il raggio si fè!...
Dov'era il mio trono-s'innalzi una tomba...
In quella discendo...-fu schiusa per me.

*Coro* Ti calma... rammenta-le cure del soglio.
Chi regna, lo sai,-non vive per sè.

*Eli.* Non regno... non vivo...-Escite... lo voglio...
Dell'Anglica terra-sia Giacomo il re.
*(Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.*

**FINE.**